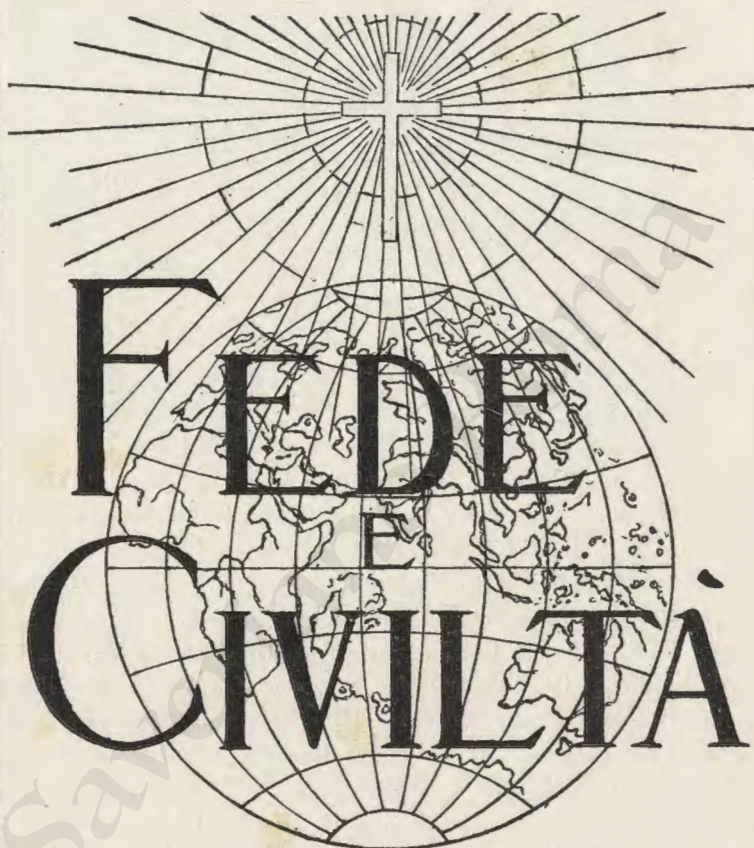


聖 教 廣 揚



BOLLETTINO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO

per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

La suprema prova d'amore (P. Gibis) — Le « giornate missionarie » di Bergamo — *Dai nostri*: Dalla via lattea al gatto selvatico (P. E. Bertogalli) — Inter gentes - Primo viaggio 1919 (P. E. Pelerzi) — *Varietà cinesi*: Le tre cose importanti — *Notizie di Propaganda* — *Notizie delle Missioni* — *Palme e Corone*: Giuseppe Siao (P. E. Pelerzi).

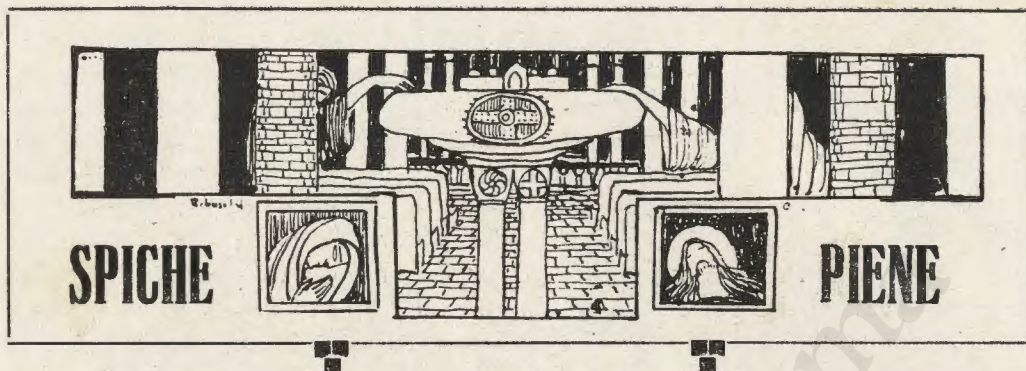
INCISIONI

Mesopotamia: Il ponte sul Tigre a Mossoul - *Omnibus* nel deserto - Una zattera - Tipi di Curdi - Suore Francescane di Lons-le-Saunier e Cristiane di Mardina.

Direzione ed Amministrazione

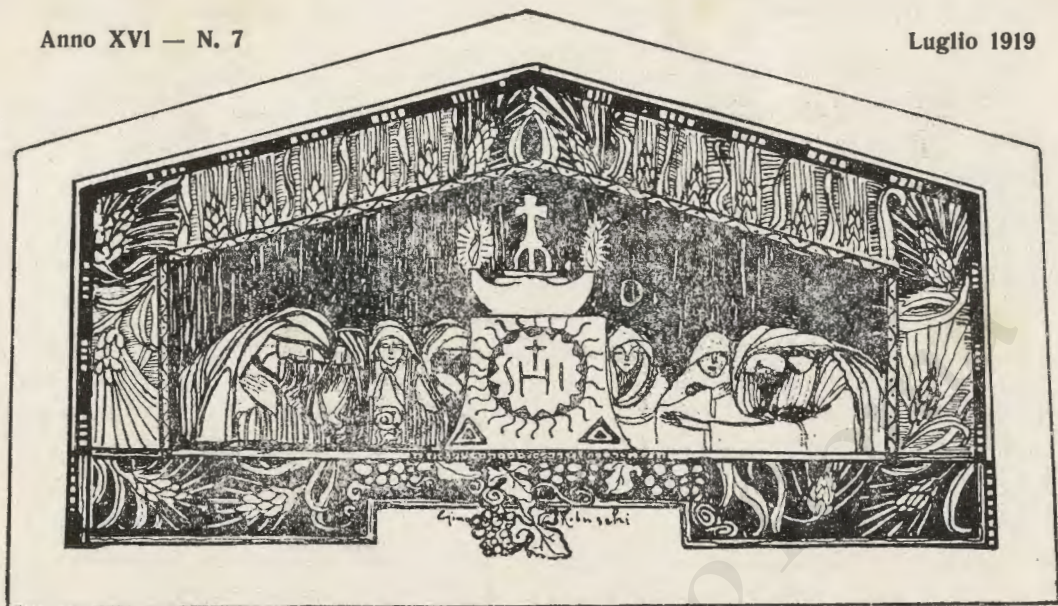
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Rev.mo Don Felice Gasparotto l. 5 - rev.mo don Oreste l. 5 - signora Angelica Fissani per grazie ricevute l. 3 - rev.da Ghèzzi suor Geltrude l. 8 - signora Canderani Emma coll. l. 16.50 - ch. Bartoli Antonio l. 4 - signora Matilde Treina Groppi l. 8 - rev.mo don Umberto Bertoli l. 3 - signora Azzali Giulietta l. 1 - signora Pezzoni Carolina l. 12 - signora Lucco Adelaide coll. l. 12 - rev.mo Gugliuzza don Francesco per la S. Infanzia l. 27 - Sott. Ten. Brandano Pasquale l. 10 - rev.mo Brancaleoni d. Emilio l. 10 - rev.mo don Caccamo Carmelo l. 3 - Pia persona a mezzo suor E. Genovesi per grazia ricevuta l. 10 - rev.mo Conti don Domenico l. 8 - rev.da Quartini suor Pelagia l. 8 - signora Bertella maestra Antonia l. 3 - Varii Chierici del Seminario di Bologna l. 5 - rev.mo Maggi don Enrico l. 1 - rev.do Tincano Armando e Terenziani Enrico l. 4 - signora Messori Giulia per Catechisti l. 16 - rev.mo Cigoli d. Aurelio l. 18 - sig. Giuseppe Cucchiario l. 3 - def. Bertozzi Dante Coll. a mezzo d. Branchi Luigi l. 35,65 - sig. Carolina Pezzoni per la S. Infanzia l. 10 - N. N. di Ponte dell'Olio l. 5 - Possa Lorenzo per ottenere una grazia l. 50 - le bimbe dell'Asilo Infantile di Castel C. per le sorelline lontane l. 8 - sig. Zaina Eugenia l. 1 - rev.mo Genovese d. Giovanni L. 3 - Educande Istituto S. Vincenzo l. 2 - Figlie di Maria di S. Margherita d'Adige l. 3 - rev.da Suor Maria di Gesù Agostiniana l. 3 - Catechizzande della Parrocchia di S. Maria, Parma l. 20 - rev.mo Compiani d. Vittorio l. 1 - N. N. per F. e C. l. 50 - sig. Invernizzi Angela l. 10 - sig. Oppi Francesco l. 3 - sig. Galvani Carilia per grazia ricevuta l. 2 - sig. Aprile Giuseppe l. 5 - sig. Mantesani Nina l. 5 - sigg. sorelle Prandi per una S. Messa l. 5 - sig. Mori Ida l. 1 - rev.mo Visuenza d. Giuseppe l. 1 - rev.mo Calzamiglia d. Giuseppe l. 1 - rev.mo Borbone can. d. Carmine l. 10 - rev.mo Mastrostefano d. Angelo l. 10 - N. N. a mezzo Abbadessa del Monastero di Pennabilli l. 10 - sig. Giordano Giuseppe fu Battista l. 5 - sig. Prosdocimi cav. Francesco per ottenere una grazia l. 10 - sig. Gaetanina Pianigiani per una S. Messa l. 50 - sig. Argentieri Angelo l. 8 - signora Viale Marianna l. 50 - sig. dott. Claudio Rovida l. 50 - rev.mo Bellei d. Francesco l. 10 - sig. Vallini Cirilla l. 5 - rev.mo Lesignoli d. Lino l. 3 - rev.mo can. Sironi d. Angelo l. 10 - rev.mo Bacci d. Ferdinando l. 5 - sig. Pia Turchi in suffragio della mamma per baliatico di una bambina cinese a cui sia imposto il nome di Clorinda l. 50 - Sergente Mario Guenezorio riconoscente a Dio che lo protesse negli anni di guerra ed ora lo riconduce al dolce nido del Seminario offre per le Missioni l. 700



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Pubblicato a cura dell' Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

LA SUPREMA PROVA D'AMORE



Nessuno ha carità più grande di colui che dà la sua vita per i suoi amici.

Fortunati i martiri « *qui gloriosum sanguinem fuderunt pro Domino, amaverunt Christum in vita sua, imitati sunt eum in morte et ideo coronas triumphales meruerunt!* »

Quale amore più perfetto del loro? quale maggior eroismo? per questo essi sono subito giustificati al cospetto di Dio e sono ammessi nell'eternità della gloria.

Il martirio.... che grazia preziosa! ma chi può desiderarlo? chi può sperarlo?

Se Iddio riserva questo favore a pochi fra i suoi eletti, vi è però un martirio che tanti possono procurarsi per meglio testimoniare il loro amore. Il martirio del missionario! che cosa ha egli che tutto non abbia donato al Signore? che cosa era in suo potere ed egli non l'ha fatto per amor di Dio?

« Se vuoi essere perfetto, ha detto il Signore, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri ed avrai un tesoro in cielo: vieni e seguimi ». Ed invero il missionario di tutte le cose ha fatto un olocausto completo a Dio; egli ha rinunciato persino a sè stesso, al suo corpo, al suo intelletto e alla sua volontà. Egli si rinnega continuamente, *semper mortificationem ejus in corpore suo circumfert*, onde il Profeta dice: *aestimatus est sicut ovis occisionis*.

Per chi ha in petto un cuore che palpita d'amore di Dio, non più tergiversazioni, non più incertezze: il missionario! ecco l'esempio da imitare.

La sua figura s'erge maestosa come un faro fra le tenebre del paganesimo. Non ha oro, nè guerrieri al suo comando, non cinge la spada al suo fianco, ma il suo petto è fregiato del Crocifisso. La sua presenza affascina, la sua parola conquide: è un trionfatore. Egli espone con modo semplice una dottrina che soggioga le menti e rinnova la società. La sua purezza verginale, la sua vita intemerata è simile al fior di loto che si schiude bellissimo nel pantano delle paludi, come il giglio fra le spine.

Di cuor tenero ed affettuoso egli sa vivere per anni ed anni lontano dai suoi cari e resistere alle esigenze del sangue. Più forte del diamante non si cura delle difficoltà e bene spesso s'insanguina i piedi sul sentiero che Cristo gli ha tracciato.

Tanto è potente l'amore in lui!....

Il missionario!.... or chi non gli attribuirà l'onore, i meriti del martire?

P. GIBIS.

UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

LE "GIORNATE MISSIONARIE", DI BERGAMO

Non possiamo lasciar passare sotto silenzio un fatto tanto importante del movimento missionario d'Italia, quali furono le *giornate missionarie* (13-14 luglio) di Bergamo promosse dall'U. M. d. C.

Una circolare spedita dalla Commissione direttrice diocesana aveva già preparato gli animi a qualche cosa di completo, ma veramente l'esito superò l'aspettazione.

Il concorso tanto del laicato quanto del clero fu veramente tale da soddisfare: e più ancora fu consolante lo spirito da cui tutti erano animati. Durante le conferenze non pochi specialmente dei giovani avevano le lacrime agli occhi e esprimevano la loro viva approvazione con prolungati ardenti applausi.

La ristrettezza dello spazio non ci permette di far conoscere nei suoi particolari lo svolgersi delle sedute. Solo facciamo notare che varie conferenze sono state unanimemente acclamate per la pubblicazione. Fra i dotti diocesani vi fu Sua Ecc. Mons. G. Conforti Presidente dell'U. M. d. C., S. E. il Vescovo della Città, il Rev. mo P. G. Armanasco Sup. Gen. dell'I. M. E. di Milano, il dott. Guido Caldecoli, il P. Manna, ecc.

I diversi « Ordini del giorno » dicono chiaramente quali frutti immensi si abbiano ottenuti: il che fa vivamente desiderare che anche nelle altre diocesi d'Italia al più presto si abbia a seguire l'esempio di Bergamo.

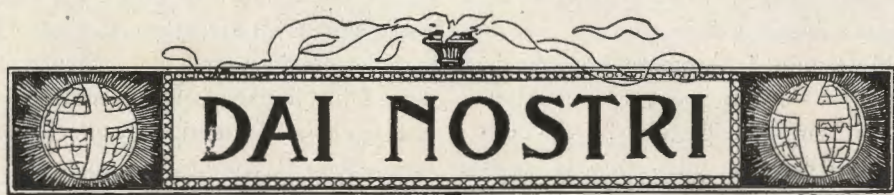
Una lode particolare, poi si deve dare al Clero bergamasco che anche in questa occasione ha dato a conoscere di quale spirito evangelico sia informato. I più di trecento sacerdoti che vi parteciparono alla seconda giornata ritornarono alla propria parrocchia con rinnovellato entusiasmo per le missioni e le loro opere di propaganda: e il popolo ne sentirà il potente influsso e le missioni i benefici effetti.

ALBUM D'ONORE

Offre per la maggior gloria di Dio nelle Missioni a suffragio dei suoi defunti L. 2000,00.
il Sig. Avv. **Anacleto Pirondi.**

A Lui i più sentiti ringraziamenti e gli auguri migliori di ogni bene dal Signore.

LA DIREZIONE.



Dalla via lattea al gatto selvatico.

Caminavamo silenziosi verso casa ritornando da una visita ad una povera ammalata. Il catechista recitava il *wen huo* (orazioni della sera): io facevo un pò di meditazione. La via solitaria in mezzo ai campi è fiancheggiata dal frumento già in spiche (in Cina non vi sono siepi) che ondeggia lievemente al sommosso alitare dell'aria vespertina. La luna già alta sull'orizzonte getta un leggero strato d'argento sul verde cupo della campagna; numerose stelle brillano nel cielo limpidissimo: i nostri scrittori un pò eleganti non mancherebbero di chiamarlo cielo di cobalto.

Dopo lungo silenzio il catechista, vedendomi fare il segno di croce come chiusura della preghiera, si ferma d'un tratto e mi dice, volgendo gli occhi in alto: «Padre, guarda questo cielo come è bello!

Mi passò fulminea nella mente la risposta triste, lugubre, disperata di Lutero, la caccia come un'orrida tentazione, e risposi fermandomi: «Sì, è molto bello a vedersi, bisogna proprio pensare a trovare il mezzo di possederlo. — Egli stette un pò sopra pensiero, poi sorridendo soggiunse: — «Bisogna trovare un posto in una di quelle barche che percorrono quel fiume là». Così dicendo mi indicava la *Via lattea* che i cinesi chiamano: *T'ien ho* — fiume del cielo.

— Cosa intendi dire?

— Tu sai che quello là è il fiume grande, grande del cielo, in capo a quello vi sarà

certamente il grande oceano ossia Dio. Noi percorrendo il fiume arriveremo a Lui. Poi siccome questo mio catechista è un pò fantastico, ma di bella intelligenza e bene istruito, continuò: — «Dicono anche che Dio è una *grande luce*, il fiume del cielo (la via lattea) può considerarsi come un lungo raggio di luce in capo al quale vi sarà il punto d'origine Dio». Essendo anch'io un pò amante delle fantasie bizzarre, continuando la strada, lo lasciai continuare in questi discorsi più o meno conformi alle verità dogmatiche, e quasi senza avvedercene, arrivammo alle porte della città. Appena messo piede nella via che si deve percorrere prima di giungere alla residenza, incontriamo una signora avvolta in una veste di seta a vari colori che, col riflesso della luce lunare, danno l'idea d'una lanterna magica ambulante. Non le mancano i fiori e i profumi che si sentono di lontano mezzo miglio. Oh! dissi fra me, la signora dalle rose bianche del nostro Fogazzaro, che sia passata in Cina?!

Vedendo poi che accompagnava due ragazzetti malamente coperti d'abiti sdrusciti, mi venne in mente che era forse il caso di ripetere quello che alcuni anni fà, presso di noi, diceva una vecchia cameriera: «le signore *evolute* d'adesso hanno delle belle vesti e la testa piena di tante belle cose, ma per la cura della famiglia non valgono un fico secco!» Ma tiriamo innanzi, entriamo in residenza, entriamo nella nostra umile chiesetta ove si respirano profumi migliori. Appena entrati il portiere dice:

— Padre, i cani abbaiono rabbiosamente

da mezz'ora, temo ci sia qualcuno nascosto in residenza, qualche ladro.

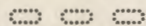
— Oh! Diamine! d'argento non ne ho, la mia pelle vale ben poco; cosa vogliono rubarmi? i fiori del giardino?! Gli altri servi tutti in orgasmo mi dicono la stessa cosa, e i cani, fatti i *convenevoli* al padrone, tornano là verso alcune stanze disabitate, abbaiando sempre. I servi dicono che hanno guardato dappertutto, ma non hanno visto niente.

— State tranquilli, dico loro, se avete dette le orazioni andate a dormire. Io vado in Chiesa un momento, poi riposo.

I servi non sono molti soddisfatti, ma essi però ubbidiscono e si ritirano nelle loro stanzette. Quelli che non vogliono ubbidire sono i cani. Li chiamo, li sgrido, essi fanno mille complimenti, ma poi tornano là ad abbaiare. Quando esco di Chiesa, mi avvio piano piano verso il punto ove i cani urlavano ancora. Arrivato vicino al muro di divisione, i cani facendosi muti mi si avvicinano per fare complimenti. Io intanto mi metto in ascolto e sento, nella stanza al di là del muro, il fruscio dell'ali d'una gallina che si agita. — Oh sfortuna! non ho che quattro galline come cespiti di produzione, e adesso me le rubano! Torno sui miei passi, entro in stanza, prendo il fucile, alcune cartucce in tasca, chiamo i servi che erano ancora all'erta, essi mi seguono con nodosi bastoni in mano, il cuoco impugna un paletto di ferro bene appuntato. Passato il muro ci accostiamo alle stanze in sospetto, avanziamo adagio cauti e silenziosi come il Griso e i suoi compagni là nella povera casetta di Lucia nella notte del famoso e fallito rapimento. A un tratto nel piccolo cortile bene illuminato dalla luna vediamo passare rapidamente un bestia della grossezza d'un gatto che si dirige verso un alto albero poco distante dal muro di cinta, e vi si arrampica. Io punto l'arma, sparo un colpo; la bestia colpita dal piombo o piuttosto, per dirla sinceramente, colpita da una paura terribile, scivola a terra e si di-

rige verso il muro di cinta, ma prima che possa tentare di arrampicarsi, i servi le sono addosso coi bastoni e dopo diversi colpi in parte falliti in parte bene assestati, la bestia... tira le cuoia. Contenti della *gloriosa* vittoria raccolgono il bottino che consiste in una puzzolente puzzola e che i cinesi chiamarono: *ye mao* — gatto selvatico — Ma anche la povera gallina era morta e sbranata. Avevano ragione i servi sospettando d'un ladro, giacchè queste puzzolenti bestiole sanno fare molto bene l'ufficio del ladro.

P. E. BERTOGALLI.



INTER GENTES

PRIMO VIAGGIO 1919

(Continuazione v. n. prec.)

IV.

Il 28 Marzo ripartii da Wen-Hsiang-Hien e ne riportai le più belle speranze. Voglia Dio buono e Maria SS. benedire e proteggere. Io non mancherò di sacrificarmi fino all'ultimo. Ho preso per mia porzione questa parte del vicariato, in nome della ubbidienza e non solo l'amerò ma lo proteggerò con tutte la forza del mio braccio. Sarò più terribile della tigre. Io battezzai 3 vecchioni! saranno la radice ed il seme di molti generazioni! Uno di questi à l'età di 79 anni! Egli adorò l'anno scorso e se non à imparato molto catechismo à appreso a conoscere Dio e Maria SS. ed ora ama con tutta l'ardenza del suo vecchio cuore. L'ò nominato *Pietro*; perchè su lui si fonderà la Chiesa di Wen-Hsiang. Egli mi disse, dopo il battesimo:

— Padre, ti ringrazio, ora ò messo al sicuro l'anima mia e tu aiutami a rendere grazie a Dio.

— Va in pace; il tuo bianco crine ringiovanirà tra poco nel regno della giovinezza. Io amo molto questi vecchi e quando,

battezzando, mi rispondono: « Sì, credo con tutto il cuore », io li abbraccerei di tenerezza. E quando mi dicono:

— Sì, ò rinunciato al diavolo interamente ed alle sue superstizioni »; io getterei un grido di gioia da farmi sentire oltre il mare.

Per me, ogni battesimo che dò, è un colpo di spada che lancio al mio nemico. È un passo che faccio nella via della vittoria.

il mio Stefano bevette due bicchieri di troppo.

Io lo ripresi.

— Come? a l'età tua, 66 anni, mi devi dare questo scandalo?

— Padre, perdonami, in non bevo mai, tu lo sai, ma questi cristiani, mi ànno tanto pregato che ne bevessi solo 3 tazzette, e non essendo abituato mi à tradito, però non ero ubbriaco, ero un pò allegro.



Mesopotamia. — Il ponte sul Tigre a Mossoul.

V'era una buona vecchia che mi pregò un giorno intiero per avere il battesimo, ma proprio non osai! L'avrei esaudita, ma, è sola di donne cristiane e così lontano da mè, ò paura che una bufera improvvisa me la guasti. Un' altro anno io la accontenterò. Quando partii, i cristiani vollero venire ad accompagnarmi 3 km. e quando li lasciai io avrei pianto se non ero sicuro di rivederli presto.

La sera prima fecero un pranzetto ed

— Bene, un pò d'allegria alla tua età non ci sta male, ma sarebbe meglio fosse allegria divina e non di vino.

— Padre, sicuramente non berrò più; non è affare mio, questa notte non ò potuto dormire, mi doleva la testa ed il corpo era caldo.

Si continuò la strada e di sera inoltrata si arrivò a *Limpao Hien*.

Arrivato in residenza la prima cosa fu di dimandare come s'era seppellito il maestro defunto.

— Padre ecco la nota delle spese:

1° Cassa, 5000 sapeche, abiti 800 sapeche, non abbiamo comperato che il beretto perchè l'altro che aveva era di pelle, e.... Medicine odorose 600 sapeche, becchino 1000 sapeche. Cibo per gli assistenti 1200, ecco tutto: 8600 sapeche.

Era tanta la simpatia che s'era accapitata dai pochi cristiani che tutti erano commossi.

Io tenni un breve discorso sulla morte ed il giorno dopo si celebrò la S. Messa in suffragio della anima di Francesco. I pochi battezzati fecero anche la S. Comunione per Lui. Dopo la S. Messa io andai a vedere la tomba. E' triste morire in Cina quando non si è abituati a certe cose. Non vi sono cimiteri! qualunque luogo, è adatto per seppellire un corpo umano. Qui coloro che moiono nelle proprie famiglie ànno un luogo nella propria terra, ma se si à la disgrazia di morire lontano, allora è dietro le mura della città, sulle rive d'un fiume, d'un torrente, sul fondo d'una strada, ecc. I ricchi, sì, i ricchi essi saranno trasportati alla loro patria, alla loro famiglia nel cimitero famigliare. La tomba del mio povero Francesco è fuori della porta del sud vicino alla grande strada. Sulla sua tomba vi è interrato un mattone con scrittovi sopra il suo nome. Sul mattone vi è anche scolpita una croce minuscola. « Riposa in pace, amico e compagno di Apostolato!! Ormai, credo, tu avrai già ricevuto il premio dei tuoi dolori e fatiche sofferti per la propagazione della Fede. Io non ò che da invidiarti. » Qui in città avrei 4 cristiani da battezzare, ma... non avendo un altro maestro da mettere per il momento, non li battezzo. Sono luoghi così lontani che non si sa mai prevedere tutta la forza del Diavolo per guastare, distruggere, annientare l'opera di Dio buono.

Oh lo potessi avere per le corna, quel dannato!

V.

Appena arrivato un buon vecchio adorò lui ed il suo figlio. Egli mi à l'aria

buona. E' difficile convertire la gente; in città poi, ove la corruzione è enorme, non ci vole che tutta la forza della grazia di Dio. Stefano, lui, trova una via assai facile; egli vorrebbe che il Signore desse al Padre la grazia di far miracoli, con questo mezzo, dice lui, in un giorno si convertirebbero 10,000 persone. Eh, caro Stefano, sarebbe lo stesso! l'uomo è sempre l'uomo e le vie del Signore sono ammirabili!!!

È mia diletta distrazione verso le 5 della sera di pigliarmi un'ora di libertà e andare a zonzò sulle sponde del grande fiume Giallo che in questo mio giro mi segue dappertutto. E così immenso, così originale, così torbido, così traditore che mi dà molto da riflettere su me stesso e sulla miseria umana. Qui a Limpao passa vicino alle mura della città con una veemenza straordinaria.

Adesso è un banco di sabbia che lascia, domani è un pezzo di terreno che porta via. Oggi la corrente rapida è al nord, domani è al sud. I poveri barcaioli non sanno che strada tenere e dove son passati un giorno non azzardano passarvi domani. Tu li vedresti questi poveri abitatori dell'acqua assai volte arenati e per giorni restare immobili aspettando che la corrente venga a liberarli. Nella grossa corrente tu vedresti sempre qualche cosa asportata galleggiare e marciare suo malgrado in balia dell'acqua. Radici, alberi, cani, animali, stuoie, danzano sulla corrente finchè non siano gettati in una curva contro qualche macigno o scoglio. In quei luoghi v'è sempre gente che raccoglie questi residui per abbruciare. Qui ci sono due barche per passare la gente da una sponda all'altra. Queste barche partono alle 8 del mattino dalla sponda Sud e ritornano alla sera alle 8. La larghezza non sarebbe molta, ma debbono fare dei giri enormi per arrivare a porto.

E che fatica per entrare nel piccolo porto?!

Una sera io volli assistere a questa manovra! Tirava il vento dell'Est. A 30 metri dalla sponda la barca colla vela alzata faceva ogni sforzo per approdare, ma inutile.

Un giovanotto a poppa aveva una corda in mano, pronto a gettarla alla sponda onde esser presa e tirare così la barca, ma non si poteva avvicinare abbastanza. Gridi, urli, vociferare, maledizioni, imprecazioni, gesti, minacce, ma tutto inutile. Quando tutto pareva riuscire, un'ondata rigettava la barca al largo. Finalmente la corda potè essere presa e la barca tirata in porto. Allora una ciurma di facchini vi salta sopra; e chi prende l'ancora, chi le catene, chi gli oggetti dei viaggiatori, chi un cavallo, un asino, un bue, una vacca e tutti vogliono discendere allo stesso posto. Che confusione! che baccano. Ebbene? Il fiume, lui non ci bada; egli corre rapido, tutto travolge, tutto asporta e niente a lui resiste. Egli è la forza brutale, senza compassione, senza pietà. Egli non si volge indietro.

Io ritornavo alla mia piccola chiesetta che già il sole era coricato da un pezzetto. Alla porta della città trovai una confusione incredibile! Qualche cosa di grosso, dico io! Cheto cheto recitando il mio Rosario, colla corona nascosta sotto la veste, mi infiltro tra una persona e l'altra cercando farmi strada senza destare l'attenzione su di mè. In mezzo alla ciurma un giovanotto legato con una corda era bersaglio di tutti. Un ladro certamente, pensai, e trovata una faccia pacifica gli domando che era:

— À rubato 2000 sapeche al mercante Sin.

— E cosa gli fanno?

— Lo si conduce al mandarino.

— Ma, e perchè allora lo trattano così? non potrebbero condurlo subito?

— Non sono sicuri che sia proprio vero, e vogliono farlo confessare che è proprio stato lui, colle bastonate; una volta che à confessato lo si condurrà.

— Ma se non si è sicuri, lo si potrebbe interrogare senza bastonarlo e tenerlo così legato in quel modo!?

— Non confesserebbe e allora non si trovano le 2000 sapeche.

Intanto l'attenzione è rivolta su di mè e per intanto il prigioniero è libero a se stesso, ma sempre legato. Un signorotto mi si avvicina e

— Europeo, castiga tu questo ladro, egli è in lega con tutta la pessima gente.

— Io non sono l'autorità e non mi curo dei vostri affari, ma oggi vedendo il mandarino dirò quello che ora veggo.

Fratanto il giovanotto legato si getta in ginocchio e mi prega di liberarlo. Egli mi faceva pietà, ma non sapevo se era o no reo. Feci per andarmene, ma mi trattennero, volevano che lo liberassi; io lo vidi chiaramente, avevano paura di darlo al mandarino perchè certo non avevano prove della colpeabilità.



Mesopotamia. — Omnibus nel deserto.

— Giovanotto, ài veramente rubato? di dove sei?

— Io sono del Shantung e non ò rubato, tiro la barca per conto del maestro K'o.

Intanto ognuno s'era allontanato e rimasero solo alcuni uomini che lo proteggevano; erano certo suoi amici. Senza ch'io lo dicessi, essi lo slegarono e se n'andarono in pace alla loro barca. Egli si tenne le legnate e fu ancora contento che la cosa finì così. Credo si stia meglio sul Fiume Giallo che nella città di Limpao.

La mattina appena celebrato la S. Messa un vecchione dalla testa pelata come una zucca, mi prese per la veste e gettatosi in ginocchio:

— Padre, mi disse, tu devi assolutamente venire a casa mia.

Quasi quasi mi fece paura, era l'ultimo giorno della missione di Limpao e doveva partire per Chengchow in giornata.

— Ma chi sei tu? io non ti ò mai visto!

— Eh Padre, io, mi chiamo Sun-Mattia, sono del Shantung e sono qui da 15 anni, abito sulle sponde del fiume in una grotta, tu verrai certamente a vedere.

— Ma sei cristiano tu?

— Sicuro, e da 15 anni non veggo il Padre, l'anima mia è piena di peccati, sto per morire e io ti domando per aiutarmi.

— E come mai tu non sei venuto in questi anni alla missione che ò tenuto qui in città?

— Io non lo sapevo, solo ieri sera mi ànno detto che un Europeo dalla barba lunga girava nella città ed io ò capito che non poteva essere che un Missionario; subito mi son messo in viaggio e questa mattina ò trovato la chiesa che tu dicevi già la S. Messa.

— Quanti anni ai?

— 84 compiuti, sono del ciclo della scimmia.

— Abiti lontano di qui?

— 30 li, ma strada pessima e montagnosa.

— Perché debbo venire a casa tua?

— Per dire a mio figlio di convertirsi, egli non ne vole sapere, io ò paura che

alla mia morte mi faccia delle superstizioni, non à mai voluto dirmi ove fosse un missionario.

— Debbo partire per Chengchow e se è sulla strada, da più o meno, verrò, se no, ti confesso e ti do la mia benedizione.

— Si fa un pò più lunga, ma è la stessa direzione, però non puoi venire a cavallo: è meglio andare a piedi.

— Questo fa niente, ripiglierò il cavallo alla buona strada.

Dopo averlo confessato, partii assieme; Stefano aveva un pò di febbre, ma mi accompagnò.

Il cavallante partì col cavallo per altra strada. Alle 12 si arrivò a casa di Mattia. Suo figlio era sulla porta della grotta che mondava delle erbe selvatiche per far cuocere. Al vedermi egli si alzò lentamente e si ritirò nella grotta oscura come la notte.

Lo chiamai fuori e con tutte le buone maniere lo esortai al rispetto dei genitori.

— Siamo poveri e non c'è tempo di andare in cerca della chiesa.

— E per andare a comperare la medicina alla farmacia, hai o, no il tempo?

— Queste sono necessarie.

In breve io gli feci vedere tutta l'utilità e l'importanza dalla Religione. Lo spaventai un pò col dipingergli l'inferno ed i suoi orrori. Gli mostrai suo padre ormai vicino alla morte, il bene ed i sacrificii che egli à fatto per lui quand'era piccolo. Siccome poi capii che maltrattava così il suo vecchio genitore perchè non gli aveva trovato una moglie, gli dissi che questo non era avvenuto per cattiva volontà, ma per povertà e che egli ne era certo più addolorato di lui stesso.

— Padre, tu sei buono, lo veggo, io non lo sapevo, ti assicuro che ormai io rispetterò mio padre e se mi sarà dato mi farò poi cristiano anch'io.

— Senti, se tu sei disposto a farti cristiano fallo subito ed io pregherò Dio buono per te; non aspettare perchè il Diavolo potrebbe ingannarti e tenerti nel tuo errore.

— Padre, io mi do vinto, e quando il mio vecchio padre reciterà le sue preghiere io lo seguirò.

VI.

Lettori, quì successe una scena commovente.

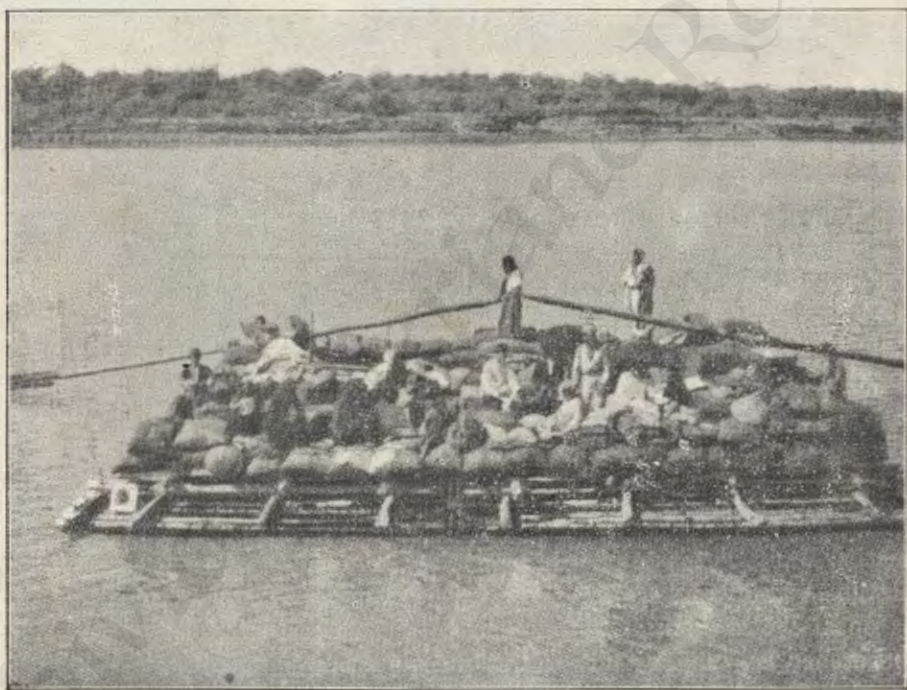
Il vecchio Mattia colle lacrime agli occhi, si prostrò davanti a mè e mi ringraziò con tre colpi della testa per terra. Il figlio, in-

tu predicavi io pregavo la Madonna delle grazie a toccare il cuore di questo figlio.

— Bravo Stefano, vedi dunque che il merito non è mio, ma tuo e di Maria SS.

— Cosa dici mai, Padre, io non oso avere tanto onore e poi peccatore qual sono, le mie orazioni valgono poco.

— Contrito ed umiliato prega sempre per la conversione dei peccatori e sta certo che Dio buono ti esaudirà.



Mesopotamia — Una zattera discendente sul Tigre da Mossoul a Bagdad.

ginocchiato dimandò perdono al padre promettendogli di essere buono per l'avvenire. Dal cielo scendeva certo la Benedizione su quella gente. Mattia ed il figlio sparirono nella grotta a far cuocere le erbe ed un pò di maïs per me e per Stefano. Io seduto su un banco di terra guardavo il Fiume Giallo che sotto di mè a 100 e più metri scorreva torbido ed impassibile.

— Padre, tu hai compiuto un'opera buona e reso felice questo povero Mattia; mentre

— Eh, padre, sono vecchio, ò 66 anni e debbo pregare per me chè.... non so neppure se arriverò a casa; questo viaggio comincia a pesarmi, anche se arrivo a casa, un'altra volta non potrò più seguirti. Egli disse così alla buona, ma purtroppo mi fece impressione. Se mi dovesse morire anche presto? Dopo il frugale pasto si ripartì e ritrovammo il cavallo a 15 ly, che aspettava.

P. P'ELERZI.

(Continua).



LE TRE COSE IMPORTANTI

(da « *Morale et Usages* » di L. Wieger)

Gli antichi dicevano: non distruggere una sola lettera, è la via della considerazione; non gettare un grano di riso, è la radice della ricchezza; salvare una vita, è un brevetto di vita lunga. Se voi fate capire ai fanciulli questa

dottrina, e fate che ne conservino accuratamente la memoria e non sene dimentichino per tutta la loro vita, questo per loro sarà una grande felicità.

Io dunque voglio intrattenervi su queste tre massime di sì grande importanza.

La prima è, come abbiamo detto, il rispetto che si deve avere per la carta coperta di caratteri. Non importa ove voi ne avrete visto un pezzo; bisogna raccoglierlo, bruciarlo tosto, oppure conservarlo in un paniere. Ciascuna scuola ha un mobile per

quest'uso: sui muri della città sono appesi dei bariletti chiamati *king-tcheu-teou*. Chiunque ha raccolto un migliaio di caratteri, ha allungata la sua vita di un anno. Un vecchio proverbio dice: « Raccogliere un foglio di lettere, è meglio che bruciare un pacco di incenso ».

Se tu voi giungere a conoscere le lettere, bisogna che incominci portando loro rispetto. Dopo aver raccolto una quantità notevole di carta coperta di scritture, e averla ridotta in cenere, bisogna portarla al fiume, oppure scavare una fossa e lì sotterrarla.

Non bisogna servirsi degli scritti per asciugare questo o sfregare quest'altro, oppure attaccarli alle finestre, per fare del cartone; perchè tutto ciò è male. In complesso, non bisogna sfogliare un libro con delle mani sporche. Non bisogna buttare uno scritto in qualche posto sporco. Non bisogna, per dispetto, stracciare un foglio coperto di scrittura. Non bisogna servirsi di un foglio scritto per ricoprire un libro. Non bisogna sparpagliare dei pezzi di carta coperti di scrittura. Non bisogna lasciare in terra un foglio di carta scritto. Non bisogna

tagliare un foglio di carta scritto, con delle forbici o con il coltello; se si fa ciò si rinascerà muto. Non è lecito di adoperare degli scritti per tapezzare la madia del grano. Non bisogna masticarli, poi sputarli

sene per accendere la pipa. Non bisogna scrivere lettere per terra o sui muri. Quando si marca la punteggiatura in un libro non bisogna scarabocchiare. Ecco la prima cosa importante.



Mesopotamia. — Tipi di Curdi.

per terra. Non bisogna scrivere in carta fatta di paglia. Non bisogna mettere vicini ad un libro oggetti sporchi, non bisogna, quando si abbruciano delle scritture, gettarne le ceneri per terra. Non bisogna scrivere parole sconce. Non bisogna sfregare della carta scritta sui muri per farne una palla, nè bisogna asciugare la tavola, nè gettare un quaderno per terra, nè farsene un guanciale, nè piegare oggetti, nè servir-

La seconda cosa è di non abusare del grano. Pensate che i cereali sono il tesoro che mantengono la vita agli uomini, che il cielo li ha fatti nascere perchè gli uomini se ne nutrano e non perchè se ne abusino. Bisogna considerare i grani come tante perle e quindi se, se ne vede uno per terra, raccoglierlo subito.

Bisogna anche fare alla presenza del

Genio dell'atrio il voto di non mai abusare del grano. Vi spiegherò la maniera di questo voto. Bisogna battere fino a che tutti i grani siano usciti dalla spiga. Quando la messe è ancora nel campo, bisogna legarla con dei legacci di paglia di sorgho, per evitare di calpestarla. Bisogna scopare con cura i grani sparsi intorno alla stalla delle bestie e dei porci. Se tra i grani scorzati ve ne hanno che non lo sono, bisogna farli passare a manó. Se nella balla restano dei grani bisogna toglierli vagliando. Ogni anno dopo la mietitura bisogna togliere i grani sparsi sul campo. Se nell'acqua che ha servito a lavare il riso vi sono dei grani, bisogna ritirarli, come pure quelli caduti per terra. Non bisogna adoperare la farina nè per incollare nè per inamidare gli abiti.

Che se voi non cesserete di far poco caso del grano, il cielo vi avrà in odio, e sarete uccisi dal fulmine.

Il terzo punto capitale come abbiamo detto sopra è di non uccidere gli esseri viventi. Gli antichi hanno detto: Se vuoi vivere lungamente, bisogna dare la libertà ad animali viventi. Amare i viventi è amare se stesso. Se tu salvi dalla morte, il cielo ti salverà nella disgrazia. Meditate bene queste parole.

E tuttavia si vedono ogni giorno fanciulli snidare i passerì, prendere le api, chiap-

pare le mantidi, pungere le rane, prendere le cavallette o le farfalle; tutte queste cose sono uccisioni che i genitori debbono impedire per timore che i figli avendone presa l'abitudine, divenuti grandi, non perdano il rispetto agli esseri viventi. Sta scritto nei libri: « Camminando, sta attento alle formiche!... » Vedete, le formiche sono esseri molto piccoli, e però non è permesso nuocere ad esse: *a fortiori* non deve essere permesso di nuocere a quelli che sono più grandi. Ve lo dico: procurate che i vostri ragazzi conservino la loro bontà originale: quando vedranno rane fuori d'acqua le rigettino; quando vedranno dei mercanti di pesci vivi, li comperino e li rigettino nel fiume. Ciò costa poco e ciascuno può farlo.

A Su-chow vi era un certo Han che amava dare libertà agli esseri viventi; ogni giorno prendeva una scopa ed andava a passeggiare sulla riva del fiume, se vedeva degli animali acquatici usciti dall'acqua, presto ve li rigettava, così i suoi discendenti ottennero tutti i gradi.

Un altro, di nome P'eng, che salvava pure tutti gli esseri che vedeva in pericolo di morire, fu il primo nell'esame di licenza.

Voi vedete con questi esempi, quanto è grande la ricompensa di coloro che liberano dei viventi. Allora perchè, per mangiare una boccata, non avete riguardo alla vita di tanti esseri?!

NOTIZIE DI PROPAGANDA

La Giurisdizione del Delegato Apostolico è stata estesa all'isola di Tasmania ed alla Nuova Zelanda, nonchè a tutte le altre Missioni dell'Oceania Insulare, comprese quelle della Malesia.

All'Archidiocesi di Corfù sono state unite le diocesi di Zante e di Cefalonia, e Mons. Leonardo Briandisi, precedentemente Arcivescovo di Naxos, è stato eletto Arcivescovo di Corfù, Zante e Cefalonia.

All'Archidiocesi di Naxos sono state unite le diocesi di Tine e Micone; e Mons. Matteo Vido precedentemente Vescovo di Tine e Micone è stato designato Arcivescovo di Naxos, Tine e Micone.

Il Rev. P. Guglielmo O' Haveo, della Compagnia di Gesù, è stato eletto Vicario Apostolico della Giamaica.

La forma più semplice e facile di cooperare alle Missioni è quella di trovare nuovi abbonati al Bollettino.

Lettori egregi, fate propaganda. A richiesta manderemo numeri di saggio.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

ASIA

MESOPOTAMIA

L'Era dei Martiri non è chiusa.

Nel mezzo dei grandi avvenimenti che sconvolsero il mondo per molto tempo, le stragi dell'Armenia non furono che uno dei fatti diversi della grande guerra e un episodio lontano della storia che si scriveva sotto i nostri occhi su pagine di sangue. E il martirio dell'Armenia è passato inosservato. Si capisce: l'attenzione era tutta attirata sulle nostre fronti dove si risolveva per noi la questione o di vita o di morte. I lettori sanno che, al di là delle frontiere della patria terrestre, quelle della Chiesa sono il mondo, cui Gesù ha dato ai suoi Apostoli per missione, da conquistarli, e, poichè sono cattolici, hanno un cuore grande quanto il mondo. Non hanno quindi trascurato di pensare senza compassione ai cristiani che soffrivano nelle lontane Missioni della Turchia centrale perseguitazioni sanguinose, ed ora, come spero, essendo in maggior calma, sarà loro gradito il parlar di essi e della povera Missione francescana di Lione che fu il teatro della più orrenda carneficina.

Leggendo le sciagure spaventose di ogni nostra stazione in Mesopotamia ed in Armenia, si sbaglierebbe chi credesse che la questione della nazionalità sia stata la sola causa delle stragi che hanno fatto in Turchia tante vittime, contate a centinaia di migliaia.

Non si deve dimenticare che in Oriente la religione costituisce la nazionalità. Perciò un turco che uccide un armeno o un siro, sa che uccide un cristiano, ed egli ha intenzione di uccidere un cristiano.

Gli autori e organizzatori delle stragi, — mi-

nistri e governatori, — pretesero di farle per ragioni politiche, ma gli esecutori, — soldati e Curdi, — estranei alla politica, non videro che una cosa: uccidere cristiani facendo con ciò atto patriottico e religioso (1).

Nei momenti del fanatismo esasperato, dopo che la scimitarra già tante volte intrisa di sangue cristiano, riprende il macello fra l'uccisore e l'ucciso non c'è più conflitto di nazionalità ma solo di religione. Lo sanno il carnefice e la vittima: l'uno uccide per odio alla fede, l'altro muore per la propria fede.

Dunque, se è così, e chi conosce l'indole turca che non è altrimenti, la morte di questi miseri nelle ultime stragi, ha un senso che non hanno mai supposto chi ne ha letto la storia e la loro morte, à un nome consacrato dalla chiesa: *il martirio*.

Se il morire per la fede è esser martire, essi lo sono, per non parlare che dei nostri, molti di quelli che abbiamo avuto nelle scuole, preparati alla prima Comunione e seguiti nella vita cristiana fino al giorno in cui l'espulsione brutale al principio della guerra ci separò da loro.

Col richiamare, in particolare, il ricordo di coloro che sono caduti in un valloncetto selvaggio, che bene conosciamo, nelle vicinanze di Mardina dove li aspettava una compagnia di soldati turchi e le bande dei predoni Curdi per giustiziarli a piccoli gruppi, dobbiamo credere che essi riceveranno la morte in ginocchio, nell'attitudine di confessori della fede. Poichè fra i lunghi cortei che, spopolando la città, trascinarono al luogo dell'esecuzione la popolazione cristiana, vi era un valoroso vescovo armeno cattolico, i suoi sacerdoti e la massa dei cristiani fra cui molti terziari delle nostre

(1) Il valì di Mamuret-ul-Aziz il 5 giugno 1915 dopo aver egli stesso aiutato a percuotere un Armeno ed essersene stancato, disse agli altri: "chi ama la propria religione e patria continui a battere..."

confraternite che sommarono a un centinaio di uomini e a più di trecento donne; senza dubbio poi molte donne e fanciulle dei laboratori delle Suore Francescane francesi di Lons-le-Saunier, insomma tutti i frequentatori della Santa Mensa a cui ogni anno dispensavamo più di 25.000 comunioni.

Infine un giorno - non ne sappiamo di più - il P. Leonardo da Raabat, giovane missionario cappuccino, fu messo in uno dei cortei dei condannati a morte. Fu ucciso come gli altri: così un'altra volta il saio francescano fu tinto del sangue dei martiri.

Tutti questi dettagli troppo sommarî apprendiamo da un missionario di Mardina, dal P. Daniele, venerando vecchio d'ottant'anni, 55 dei quali à passati in Missione, il quale, dopo aver egli stesso subito la prigionia e assistito al completo saccheggio della sua chiesa e residenza, dovette andar in esilio a Konia e rimanervi fino a che l'armistizio permise al Commissario francese di Costantinopoli di mandarlo alla Procura di Lione.

Ecco ciò che sappiamo dei nostri missionari rimasti laggiù.

Il P. Tomaso, rimasto a Diarbekir, abbandonò la sua stazione perchè deportato a Marach preso dal tifo per strada fu allontanato dalla carovana e morì abbandonato sulla via.

I tre missionari d'Orfa, i P.P. Benedetto e Bonaventura e fra Raffaele, per aver nascosto in casa loro un prete cattolico armeno, professore alle nostre scuole, furono deferiti ad un consiglio di guerra e condannati a morte. Per la mediazione del Delegato Apostolico di Costantinopoli presso il Sultano, la pena di morte fu loro commutata in quella di dieci anni di lavori forzati; non furono liberati che dopo tre anni d'ergastolo. Tre anni d'ergastolo in Turchia non sono lo stesso che il martirio?

Non sappiamo se i tre missionari rimasti a Karpouth dovessero soffrire meno.

Sappiamo solo da un vecchio allievo del nostro collegio di Mamuret-al-Aziz che molti professori del medesimo collegio sono stati bruciati vivi nella Casa in cui erano detenuti con altri cristiani. Il Ministero degli Affari Esteri ci aveva già comunicato che fra le vittime delle stragi di Karpouth, col vescovo cattolico armeno, i suoi preti e religiose, vi era anche la signorina Margherita Gamot di Lione, che per più di dieci anni era stata in questa stazione direttrice della Scuola Normale, fondata per la formazione delle nostre maestre d'insegnamento.

Sanguis martyrum, semen christianorum. Il

sangue dei martiri è seme di cristiani. A pensarci il missionario trova nel dolore indicibile che lo strazia la sua consolazione e speranza. Non sono forse veri martiri coloro che sono morti per la fede, preferendo la morte all'opostasia? (1).

Moltissimi dei nostri non li ritroveremo più. Io lo sapeva da qualche parola scritta furtivamente su una cartolina postale, mandata in Svizzera nel 1916: «Dite a P. Angelo che tutto il gregge che egli aveva in montagna è perito». E questa frase mi fece sentire la dolorosa realtà che le prime lettere della missione incominciano ora a rivelarmi. I pochi superstiti sono coloro che poterono rifugiarsi in tempo ad Alep, a Costantinopoli, o ad altre città del litorale, cui la presenza delle Ambasciate dava quella sicurezza che mancò affatto nella Turchia centrale.

Ma sono più degni di compianto i superstiti dei morti; prima di tutti gli orfani che sono a migliaia nella nostra Missione e più ancora le numerose donne e bambine cristiane rapite dai Curdi o comperate dai Turchi. E l'orribile, come ci comunica il P. Daniele si è, che per un medjidiè, Curdi e Turchi a Mardina potessero scegliere fra quelle che gli assassini avevano risparmiato. Nell'ultima lettera del 30 dello scorso Maggio, Suor Agnese, superiora delle Francescane d'Orfa, salvata per malattia dall'espulsione subita dalle altre suore francesi, mi scriveva così di un giovane, nipote d'un nostro missionario: «Povero giovane! Ha perso il padre sgozzato, la madre trucidata, la sorella trascinata via dai Curdi. Egli, salvato per miracolo, non ha altro desiderio di quello di servire Dio sotto l'abito di S. Francesco».

Dopo tutto questo deve parlare il superiore della Missione della miseria di coloro che sono sfuggiti al macello e di quella dei missionari, che senza poterli soccorrere si dividono la triste sorte.

(1) È indubitato che sotto l'influsso del fanatismo il Giovane Turco d'ora, come il vecchio Osmanli d'una volta, col Corano in una mano, e la scimitarra nell'altra, ritornerà sempre, col cristiano, al suo classico motto: «credi o muori».

In alcune relazioni si parla di conversioni forzate all'islamismo. Ve ne furono, ma sono state pochissime a paragone, anche fra gli scismatici, del grande numero delle vittime che, per aver salva la vita non avevano che da dire una parola. Questa parola non l'anno detta.

Coloro che hanno apostatato sono stati risparmiati. Ora ciò che prova che ve ne furono pochi, è il numero delle vittime assommanti a centinaia di migliaia.

Lo stato attuale della Missione nel materiale è detto in una parola: rovina completa. Ciò si spiega col dire che la nostra Missione è stato il teatro principale delle stragi e rapine, essendo essa il centro dei villaggi armeni e il focolare del fanatismo musulmano.

Nulla ci resta della stazione di Bismichan. Il prete che era alla cura della parrocchia è stata trucidato, la chiesa e la scuola incenerite. Sono tutte rovine Kailu e Hussenik.

Malattia seguì l'uccisione del vescovo e dei principali cristiani della città il saccheggio ge-

gio è stato la liquidazione dei beni come lo si intende in Turchia.

Perciò i primi nostri che presero il piroscalo a Tolone per andare alla prima stazione della Missione Orfa, ora occupata dagli Alleati, certi di non trovarvi niente, portano, per celebrare, l'altare da campo del prete soldato e gli utensili per rifabbricare. E laggiù nelle stazioni centrali ancora inaccessibili ci chiamano ed aspettano tutti quelli che credono ancora nella



Mesopotamia. — Suore Francescane di Lons-le-Saunier e gruppo di Cristiane di Mardina.

nerale delle case. Non fu risparmiata la nostra residenza: furono portati via perfino i materiali della chiesa e delle scuole demolite. A Mardina non resta della residenza dei missionari, delle religiose le loro scuole, che quanto non si potè distruggere. La chiesa fu profanata e la sua cupola sfondata.

Non ebbe miglior sorte Diarbekir.

Dopo breve tempo le suore poterono rientrare in Orfa, ma la superiora mi scrive che la grande scuola armena è inabitabile. Partendo per l'espulsione non abbiamo potuto portare da casa nulla, neppur la biancheria per mutarci; e dalle chiese nè paramenti nè vasi sacri: il saccheggio

Provvidenza e in chi la rappresenta in paese di Missione.

Prima della guerra frequentavano le nostre scuole francesi più di 9,000 bambini tra maschi e femmine. Questa cifra indica che numerosa miseranda clientela d'orfani ritroveremo quando nella missione saranno stati riaperti degli asili. Verranno certamente se, ricostruendo colle rovine, avremo i locali e mezzi necessari. Se non verranno da noi, andranno dai protestanti così invaderanno prima della guerra che considerano già la Mesopotamia e l'Armenia come paesi conquistati.

E mentre si discutono alla Conferenza della

pace a Parigi le divisioni ed ordinamenti dei territori che decideranno la sorte politica e amministrativa delle nostre Missioni, i missionari guardano pure senza disinteressarsene, queste questioni, o sotto un'altro aspetto; pensano alle anime e si chiedono ansiosamente, avendo davanti a sé, per disputarle loro, protestanti tedeschi ed americani: chi conquisterà queste anime?

Dia Iddio la volontà a chi può, di salvare i fanciulli sfuggiti alla morte. Già le Francescane incominciano a raccogliere ad Orfa gli orfani per cui anche in questa stazione s'apre già la scuola professionale e presto s'aprirà, come speriamo, un orfanotrofio a Mamuret-ul-Aziz.

Li rendono degni di cure le loro disgrazie e più ancora l'onore d'esser figli di martiri. Nella loro carità i fedeli della Chiesa primitiva avevano pure questo modo di onorare i confessori della fede d'allora.



Per monti e per valli attraverso l'Uganda

Mentre ero a Ugayaza, dopo le fatiche che ci causano le grandi solennità della Chiesa, andavo un giorno a far conoscenza cogli abitanti di Kiato. Mi aspettavo qualche doloroso incidente e grandi difficoltà durante la visita. Vedrete da questo racconto che non mi sono ingannato nei miei pronostici.

Kiato in *uganda* significa barca e in generale tutto ciò che è cavo, in forma di catinella, circolare. A ragione il paese ha questo nome. Figuratevi una depressione di dieci per quattro Km., abbastanza regolare, circondata da ogni lato da alte colline colle cime frastagliate e terminanti quì in punte di roccie che giungono a tagliare le nubi, là con foreste: ecco davanti ai vostri occhi *Kiato*.

Il discendere in questo avvallamento è molto faticoso. Se si è sopra si teme avventurarsi, se si è là in basso, non si sa come si potrà uscire.

Qui ogni paese ha una leggenda. L'unico sentiero che discende di precipizio in precipizio, come una scala di giganti, si chiama *rompitamburi*. A questo proposito raccontano: Una sera, molti e molti anni addietro, una diecina di Baganda tornavano da una festa dalle vette delle colline. Si erano divertiti all'impazzata, bevendo, cantando, danzando tutto il giorno al

suono dei tamburi: le teste avevano perduto l'equilibrio.

Accadde ciò che doveva accadere.

A una svolta della famosa scalinata naturale alla spensierata brigata sfuggì il piede: caddero i tamburi che precipitarono a sbalzi giù, per le rupi con uno strepito pari al tuono giungendo al piano in mille pezzi.

Vi furono grossi allarmi nel villaggio dei festaiuoli che furono ricevuti assai freddamente. Da quel giorno non chiamarono più quel sentiero che Kassangalabi - *Rompitamburi*.

Sulla fine del secolo scorso pare che Kiato avesse una popolazione di cinquemila anime, ma ora non ha più di cinquecento abitanti a cui abbiamo a cuore di portare le parole di salvezza. Pel suo isolamento questa povera gente rimaneva sepolta nella più brutta ignoranza e nel più sozzo paganesimo. Abbiamo loro dato recentemente un catechista; dopo ch'egli è arrivato tra loro diminuirono i portatori d'amuleti e apparvero più rare le piccole capanne dedicate ai mani dei defunti. Vorremmo che il movimento delle conversioni sia più forte e qualcuno di buona volontà venga a trovarci.

« Perchè non viepi ad istruirti alla Missione? » domando a un ragazzo.

Per risposta alza una mano in segno di disperazione verso il sentiero.

A un vecchio dall'aspetto franco e leale e da un sorriso discreto feci la stessa domanda.

« Ho forse un petto solido? » mi disse « E poi, non sai che dobbiamo custodire accuratamente le capre in questo covile di leoni e di leopardi? »

È vero: bisogna star ben in guardia intorno al greggi. Un'altra difficoltà che non posso tacere proviene dall'essere il paese soggetto all'autorità di capi protestanti.

Pretendono perfino che governatore e sottogovernatori credano disonorarsi se non viaggiano senza una bibbia sotto il braccio. Non me n'intendo molto ma è vero che i popolani sono fortemente presi dal timore di dispiacere ai loro signori e padroni.

Tuttavia, ne rendo grazie a Dio, una statistica fatta seriamente mi dimostra che i cattolici sono più numerosi degli altri. Eccone una conferma.

Arrivo al villaggio principale composto d'una cinquantina di capanne. Subito il catechista Paolo parte a passo di ginnastica con un tamburello e, come fa un saltimbanco in Europa, grida per chi vuol ascoltarlo che è arrivato il

Padre e chi vuole assistere alla sua istruzione non ha che da accorrere da lui.

Arrivano tosto un centinaio di negri ed altrettante negre accomodandosi come meglio possono i pochi brandelli d'abito che hanno indosso.

In termini propri atti a colpire le loro logore intelligenze, spiego la parabola delle dieci vergine ed aggiungo:

« Non temer nulla, seguite la religione che approva la vostra coscienza: su questo c'è assoluta libertà in tutta l'Uganda. Chi di voi vuol essere rigettato dal regno del cielo per tutta l'eternità e ardere in un fuoco cento volte più terribile dei vostri fuochi d'erbe in estate, mentre i veri figli di Dio saranno assisi alla sua mensa in una gioia infinita e sovrabbondanza di beni? »

A questo punto del mio discorso arriva il catechista protestante che mi suggerisce questa conclusione:

« Mi avete compreso, nevvero? Ebbene! chi vuole seguire la vera religione, quella che ha per capo il nostro S. Padre, il papa e che è insegnata dai missionari mandati da lui, si metta alla mia destra, e gli altri alla sinistra ». Ne nasce una confusione, come di formiche in allarme, per mettersi alla mia destra. Tre sole persone, un pò confuse, rimangono alla sinistra.

Si deve battere il ferro mentre è caldo. Immediatamente stabiliamo di fabbricare una cappella.

Doveva partire il giorno stesso, ma, stante la circostanza impreveduta, rimango per incoraggiare il pio lavoro.

Il domani, dopo mezzogiorno i legnami sono tagliati, trasportati e messi in piedi: non manca che l'erba per coprire l'edificio, lavoro riservato alle donne.

Contento del buon successo benedico la buona gente e mi accomiato da essi. La collina da scendere è sempre faticosa per il suo sentiero scosceso, e peggio il sole mi batte con raggi sgradevoli sulla schiena. Ma oggi è il cuore pieno di gioia e il cammino mi pare dolce, il sole clemente; mi pare che gli uccelli cantino più allegramente e i fiori emanino un profumo più squisito. Sento il bisogno di recitare il rosario meditando i misteri gaudiosi.

Ho detto che ero in paese governato da autorità protestanti, dovevo perciò soffrirne qualche conseguenza.

Avevo intenzione di passar la notte in casa d'un piccolo capo iscritto fra i nostri catecu-

meni. Avendolo saputo il suo superiore gerarchico gli inviò una staffetta segreta che lo minacciava di scacciarlo dal villaggio se mi avesse alloggiato. Il poveretto si scioglie in lacrime di confusione. Indovino il suo stato critico e mi risolvo a domandare ospitalità al primo contadino che mi capiti. Ah! quanto la casa del mio ospite dista dall'essere palazzo: non sembra neppure per nulla un albergo dove si trova alloggio a piedi e a cavallo.

Molto tardi, conoscendo ciascuno il momento che si deve trovare un posto più o meno conveniente, finimmo tutti per coricarsi. Non posso allungarmi a mio comodo su questa arca di Noè che ripara dal fresco notturno uomini, capre, montoni, attaccati al loro piuolo, galline accovacciate un pò dappertutto e proprio nel canto meno desiderabile.

Nell'impossibilità di chiuder occhio, i miei compagni di viaggio chiacchierano, e da parte mia sento cose amenissime.

Così vengo a sapere che il mio nyampara (capo di carovana) è di grande famiglia; intendiamoci dunque sulla grandezza! Contando i suoi fratelli e le sue sorelle giunge, lui compreso, alla cifra di settecento, nè più nè meno: quattrocento femmine e trecento maschi. Disgraziatamente su questi settecento rappresentanti della famiglia del mio Gabriele non ne restano che nove. Perchè? Mistero! Veramente il mio buon uomo è in vena. Presso di noi, continua, ognuno ha il suo nome differente. Così tu ti chiami « sparpiero », tuo figlio si chiama « porta nella testa », tuo zio « le colline s'affannano » oppure « due ore ».

In Europa gli uomini sono più intelligenti; là non sono come qui. Vi è un nome in tutta la famiglia. Così il nostro Bwana (Capo) si chiama « Padre Bazin », sua madre si chiama pure « Padre Bazin » sua sorella « Padre Bazin », e così tutta la litania dei parenti; non v'è che il nome di battesimo differente. Potete pensare se io potessi a stento trattenermi dalle risa.

Il giorno dopo, Gabriele mi presenta uno dei seicento novantanove membri della sua famiglia: un buon vecchio che domanda d'esser iscritto nel numero dei « postulanti », che io subito accettai e lo pressai affinché si facesse subito istruire, visto la sua età.

Il mio viaggio doveva terminare in un triste avvenimento, di cui io serbo un penoso ricordo. In un piccolo villaggio proprio vicino alla residenza viveva con la sua vecchia madre ancor pagana, uno di quei giovani cristiani che sono la speranza delle nostre missioni.

Espansivo, intelligente, attaccato al padre, lavoratore, lo vedevo già nella mia mente

diventare uno zelante catechista, capace d'aiutare assai per il reclutamento dei catecumeni. Durante l'ultima notte me lo vidi portato su una barella; aveva il collo orribilmente maciullato, colle carni palpitanti che lasciavano vedere l'osso della nuca e le vertebre della spina dorsale.

La povera madre di lui, più morta che viva, mi spiegò il dramma.

Durante il loro sonno, un leone venne a far la ronda attorno alla loro casa, lo steccato della quale, troppo distante, non forma che un'insignificante siepe rinforzata da un graticcio d'erba.

Il feroce carnivoro passò facilmente la zampa attraverso essa e raggiunse precisamente il mio amico Pietro che afferrò per il collo. Alle grida mandate dal figlio, la madre si alza, si precipita, e non vedendo più che la metà del corpo di suo figlio lo prende per le gambe chiamando aiuto con tutte le sue forze. Essa cerca di togliere al mostro la sua preda, ma quello pure tira dalla sua parte. La vittima, fa un va e vieni percorrendo l'esterno e l'interno della

capanna, fino a che i vicini svegliati dal rumore arrivano numerosi e mettono in fuga la belva. E ora il mio Pietro è là davanti a me coll'occhio spento nell'agonia.

Lo confesso, l'assolvo e piangendo gli do l'estrema unzione. Alle ultime preghiere, spira tra le mie braccia.

Dissi alla povera madre piangente che andavo a preparargli una piccola dimora vicino alla Missione, e che avrei provveduto io a tutti i suoi bisogni in memoria di suo figlio.

Davanti alle cure disinteressate dei Padri e ai buoni esempi dei nostri neofiti, io confido che si deciderà a portare la miracolosa medaglia che diamo ai postulanti.

Dopo la qual cosa la Santa Vergine farà sì da condurla a poco a poco al fonte battesimale.

Questa è la grazia che io domandai con molte altre nel salutare Nostro Signore nel S. S. Sacramento al ritorno dalla mia piccola corsa attraverso monti e valli.

P. ISIDORO BAZIN.



GIUSEPPE SIAO

confessore della fede

per il M. R. P. EUGENIO PELERZI, Missionario Apostolico

(Continuazione v. num. precedente)

CAPO XIII.

Il Governatore manda un mandarino a Kung-hsien — Il Siao è fatto condurre a Kin-Kia-Kan Viaggio doloroso — Dimora nella Residenza Vescovile — Ritorno.

Finalmente dopo quasi quattro mesi, la novella di questo affare pervenne a Mons. Volonteri. Egli subito si interessò della cosa e pare scrivesse subito al Mandarino di Kun-Hien domandandogli di mettere in libertà Giuseppe. Il Mandarino non rispose neppure e questo è un

altro segno del suo carattere anti-europeo ed anticristiano. Allora M. Volonteri, mandò sul luogo un Maestro, con pieni poteri e nello stesso tempo scrisse la cosa al governatore della Capitale.

Da Nanjanfou a Kun-Hien vi sono ben 500 ly con delle strade pessime e sempre infeste di briganti. Il Maestro che venne per questo affare si chiamava Pei-sciensan. Quando arrivò a Kun-Hien le cose si cambiarono tosto. Il Mandarino ebbe per un po' la sfacciataggine di ricusare di vederlo, ma poi, causa le lettere ricevute dal gover-

natore, dovette abbassarsi ed entrare seco lui per parlare dell'affare.

La figlia appena seppe della cosa, fu tanto contenta che volle andare a vedere il Maestro *Pei* per accettarsi che si lavorava davvero per suo padre. I Cinesi però sono sempre gente assai furba e politici, e non meravigliamoci se con tutto questo il povero Giuseppe restasse ancora per un altro lungo mese in prigione. Di chi era la colpa? è meglio tacere e tirare una linea su questa domanda.

Allorchè Monsignor Volonteri vide che la cosa andava troppo per le lunghe scrisse di nuovo al governatore e questi mandò tosto un altro Mandarino per aggiustare la cosa. Questo arrivato a Kun-Hien le cose piegarono in meglio.

Così l'affare di Giuseppe diveniva un affare importantissimo giacchè aveva fatto muovere tanti grandi uomini. La cosa fece molto rumore e a Huei-Huo-gen gli accusatori di Giuseppe cominciarono a temere e vari si salvarono nascondendosi per paura di essere angariati. Ecco dunque come si arrangiò l'affare:

Il 25 della 8.^a luna, il Mandarino di Kan-Hien dovette affittare una buona vettura e far accompagnare Giuseppe a Nanjanfu per esservi curato e poter parlare col Vescovo.

Dopo il Vescovo avrebbe veduto il da farsi. Così il 25 della 8.^a luna, dopo 4 mesi di lunga carcere, Giuseppe è sulla via di Nanjanfu per presentarsi al buon Vescovo. Questa volta non cammina più a piedi, ma in carro e scortato da vari soldati e da qualche cristiano che lo curava.

I suoi dolori dovevano essere atroci perchè la carrozza cinese non à nè *ressort* nè *gomme* alle ruote; le strade poi sono pessime oltr'ogni dire; anzi si possono chiamare piuttosto canali che strade. A questa maniera ognuno può comprendere che delizia fosse stato per Giuseppe trovarsi dentro ad una tale carrozza per tali strade. Ogni più piccola scossa rinnovavagli spasimi atroci, e molte volte si dovette arrestare la vettura per qualche tempo, per dar agio al poveretto di rimettersi. Eppure egli era assai contento! Andava in un luogo sicuro ove i suoi carnefici non lo avrebbero più potuto molestare; in un luogo ove tutto gli parlerà di Dio e della Religione. A queste riflessioni egli prendeva coraggio a sopportare quei sei giorni di strada così terribili. Per strada dovevano anche soffrire di fame perchè su per quei monti di Tenfong non si trovava che un po' di pane e qualche uova ciò che lui non poteva ancora ben digerire.

Arrivato finalmente a Kin-Kia-Kan i suoi dolori cominciarono a calmarsi. Fu accolto con tutti i riguardi dalla gente della residenza ed un

medico giornalmente curò le piaghe del suo corpo. Monsignor Volonteri volle sentire da lui stesso tutta la sua vita e molto lo encomiò davanti a tutti gli altri vecchi cristiani. Essi stessi lo dicevamo: « un neofito ha più fede di noi ».

Giuseppe, rimase a Kin-Kia-Kan per sei mesi circa, e cioè fino al 2.^o mese dell'anno seguente. In questo tempo M. Volonteri lo fece ricondurre a casa propria dicendogli di attendervi i suoi ordini. Infatti questo zelante Vescovo, alcuni giorni dopo, accompagnato dal suo Segretario principale *Ouan-Hue-yii* si mise in viaggio pe Honanfou volendo trattare lui in persona quest'affare col *Penfu*. La strada era lunga e pessima, ma M. Volonteri quando trattavasi di cristiani come Giuseppe non conosceva nè fatica nè sacrificio. I tempi d'allora però erano assai peggiori dei presenti. Se i Mandarinini facevano qualche cosa per la Chiesa era tutta loro bontà, chè di obbligo non n'avevano. Arrivato a Honanfou, Giuseppe vi fu chiamato pure. Il fratello minore di Giuseppe così narrava a Monsignor Calza quando ultimamente si recò colà in mia compagnia per la Missione:

« Monsignor Volonteri arrivato a 3 Km. da « Huei-Huo-gen, si fermò per mangiare un boc- « cone e riposarsi alquanto, però non volle ve- « nire nella borgata per ragioni sue speciali.

« Egli mandò a chiamare mio fratello Giuseppe, « ma siccome per lui sarebbe stato troppa fati- « ca fare quei tre chilometri a piedi, andai io « stesso e fui meravigliato di vedere tanta bontà « in quell'uomo piccolo, magro, bianco, ma pie- « no di vita e di energia. Volle alcuni schiari- « menti che io fui ben contento di fornirgli, poi « mi licenziò dicendomi che da Honanfou avrebbe « pensato il da farsi a riguardo di mio fratello. « Egli ripartì subito per Honanfou ma non vi « giunse che il giorno dopo a sera.

Si vede che questo zelante Vescovo temeva di riuscire nel suo intento e non volle mostrarsi e Huei-Huo-gen per non destar sospetti nella popolazione e creare così nuove noie alla famiglia del suo protetto.

CAPO XIV.

S. E. Mons. Volonteri a Honanfu — Il Siao a Honanfu, a Kung-hsien — Prigionia e liberazione.

Arrivato Monsignor Volonteri a Honanfou, sua prima cura fu di andare a vedere il *Penfu* e accappararsi la sua protezione. Questo zelante ed accorto Vescovo, forse fu uno dei Missionari più politici di tutta la Cina; ciò che si dice dai Francesi « *savoir faire* » egli lo possedeva a fondo e fu per questo che fu sempre amato e

temuto anche dai più grandi mandarini. Il bene che egli ha fatto alla Religione Cattolica in Cina con queste sue qualità è grande ed anche ora se ne risentano i buoni frutti. Varie volte io mi sono meravigliato di sentirmi parlare di lui da Mandarini, da letterati, da Militari che certo non l'avevano mai visto, ma lo conoscevano di fama. No, il nome di Ghen-si-men, non morrà così tosto nel Honan specialmente.

Gloria a Lui dunque ne vada anche da queste povere pagine. Il Honan è stato il suo campo di battaglia ed ora Egli ne è la sua gloria.

Il *Penfu* ricevette M. Volonteri alla Cinese e l'affare o bene o male si arraggiò in questo modo; Giuseppe ritornò a Kong-Hien fu di nuovo imprigionato per 10 giorni, ma questa volta fu trattato assai bene; dopo 10 giorni fu rimandato a casa sua a Huei-Huo-gen e non fu più molestato dai Mandarini. Egli sortì colla sua fede intatta anzi carico di meriti presso il Signore. Se egli fosse morto sotto le battiture od in viaggio sarebbe un vero martire della Chiesa; ora dico io perchè è sopravvissuto a tanti tormenti, sarà egli da meno di un martire? Per me trovo che il dolore suo è stato grande come il mare, e che la sua rassegnazione è stata perfetta. Per il Signore lui avrebbe dato la vita due volte ed ebbe questa disposizione per otto mesi intieri. Che si vuole di più? a me è parso che sarebbe stato indegno di noi se si fosse lasciato nell'oblio un tanto esempio di virtù. Mi ha poi fatto tanto piacere vedere l'entusiasmo con cui questa mia intenzione è stata accolta dai cristiani e dai pagani del luogo. Giuseppe era assai conosciuto nel suo paese, e anche adesso dopo la sua morte, tutti ne parlano come di uomo pieno di pietà e di santi costumi.

Quando con Monsignor Calza ci trovavamo in quelle parti, quasi tutti i nuovi cristiani ci dicevano questa cosa: «I pagani vedendoci entrare in religione dicevano: Fatevi pure cristiani, ma anche voi prenderete poi quello che prese il Siao-ghen-fu. A 20 ly da Huei-Huo-gen, è entrato in religione una grande famiglia assai benestante. Sono più di quaranta persone, ed il vecchio uomo (ora morto) occupava un'alta carica in Mandariato al tempo dell'affare di Giuseppe. Siccome era un vecchio onesto ebbe molte simpatie per il povero Siao ed in famiglia fece varie volte l'elogio della sua virtù.

Ora questa famiglia è tutta cristiana e non si sa come abbia cominciato. Mons. Calza fu assai meravigliato di trovare laggiù tanta fede e di vedere entrare in religione non solo gli uomini ma anche le donne.

CAPO XV.

Sua vita ritirata — Buon esempio — La moglie del Siao battezzata — Stima generale — La morte a Mi-hsien — Trasporto delle sue ossa — Gioia della famiglia.

Quando Giuseppe ritornò definitivamente al suo paese nativo, era verso la metà di Settembre. Con che gioia di tutta la famiglia ognuno può pensare. Egli ritornò al lavoro dei suoi campi. Benchè fosse debolissimo e ancora in convalescenza, non si mostrò mai nè mesto nè malcontento. Con più ardore si fece a catechizzare la sua famiglia dapprima poi altri compagni. Ormai nessuno avrebbe più osato angariarlo. Il Mandarino dovette tacere e lasciare che il piccolo numero di cristiani svolgesse il suo lavoro con calma e pace. Solo i Bonzi si mostrarono malcontenti, ma non avendo più l'appoggio dei letterati dovettero tacere.

L'esempio di Giuseppe valse a togliere ogni dubbio a sua moglie la quale si mise a studiare con vero zelo ed ardore il Catechismo. Essa aveva un buon maestro in suo marito al quale non mancava occasione per farle toccare con mano la grandiosità del Cristianesimo. Finalmente dopo pochi mesi essa potè ricevere il battesimo col nome di Maria. Ognuno può immaginare la gioia di Giuseppe quando vide la compagna dei suoi giorni rigenerata coll'acqua del battesimo. Ormai i suoi desideri erano appagati.

Restare ancora nel suo paese sarebbe stato almeno un'imprudenza, perchè i Bonzi sono capaci di ogni azione, onde egli, dopo il battesimo della moglie lasciò la famiglia e si portò in una città vicina *Mi-hsien* a fare un piccolo negozio: vendeva il pane. Col grano che raccoglieva dai suoi campi, ne faceva tanto pane che poi vendeva sul mercato egli stesso.

A *Mi-Hien* fu ben voluto da tutti, ed il suo negozio gli riportava non poco. Ognuno aveva in lui piena fiducia e la sua fama di onest'uomo era nota in tutta la città. Ebbe molti amici e parecchi dei quali entrarono in Religione dietro suo avviso.

Per lui la Religione era tutto e quando uno veramente gli era amico, non tardava di spiegargli la dottrina cattolica. Visse egli così per quasi dieci anni, e i suoi meriti presso di Dio erano oramai assai numerosi. Di tanto in tanto ritornava a Huei-Huo-gen per vedere la famiglia e per incoraggiare i suoi compagni di Religione. Per le grandi Feste dell'anno andava infallantemente a *Koung-scetokow* assieme ai suoi correligionari ed ogni volta portava un nuovo cristiano.

(Continua).

- sig. Beltrami Luigia l. 5 - rev.mo Spalazzi d. Moderanno l. 10 - sig. Minghetti Antenore l. 3 - sig. Piotto rag. Angelo l. 65 - sig. Corneli Pompilio l. 10 - signor dott. Pietro Perin benchè fracassato dal nemico invasore l. 5 - sig. Zubani Gaetano l. 10 - rev.mo Trincossi can. d. Vincenzo l. 3 - sig. Maresciani comm. avv. Raffaele l. 3 - rev.mo Battaglia d. Domenico l. 3 - coniugi Pietro ed Ada Piantelli in omaggio a S. S. Benedetso XV l. 50 - signora Barbarina Scarabello per adottare una bambina che sia nomata Angiolina l. 50 - idem per l'Istituto l. 5 - signora Bonicelli Emma l. 3 - rev.mo Ferretti don Alfonso l. 5 - rev.mo Merlo don Ernesto l. 5 rev.mo Mugna don Antonio l. 10 - rev.mo Pessina don Filippo l. 20 - signora Prampolini Rosa l. 2 - sig. Bertogalli Francesco l. 3 - mons. del Soldato dott. can. prof. Pietro l. 100 - N. N. a mezzo rev.mo don Antonio Savani l. 400 - Ch. Amadio Calligaro l. 1 - signora Orsi Virginia l. 3 - rev.mo Sani don Alfredo l. 8 - rev.mo dott. Simonazzi don Roberto l. 10 - A. A. di Cervinara l. 4 - rev.mo Borra don Giovanni l. 1 - rev.mo don Leonida De Gobbi l. 3. - signora Ceretti Teresa l. 3,80 - signor Cherchi Putzolu l. 3 - sig. Tommaselli Enrico l. 8 - S. B. a mezzo don Antonio Savani l. 200 - Pia Persona a mezzo Sgarallino Maria per i bambini abbandonati l. 52 - rev.mo P. Fabbre Repetti l. 8 - signora Murrone Lina l. 5 - spett. famiglia Perugini l. 5 - sig. Luigi Fabbrini l. 100 - rev.mo Badino don Giacomo l. 25 - rev.mo Patriini don Agostino l. 4 - signora Boni Teresina l. 10 - signora Ada Franciscei Palmucci l. 200 - signora Caredda Cristina l. 5 - signora Benato Teresita l. 3 - rev.mo don Francesco Primpolari l. 10 - signora Domenica Pagliazzati l. 10 - rev.mo don Pietro Marazzi l. 3 - signor Crudi Pietro l. 16 - rev.mo don Giuseppe Fogale l. 3 - rev.mo Enrietti don Giuseppe l. 3 - rev.mo Gallerini don Francesco l. 15 - signor Principe cav. avv. Pasquale l. 3 - rev.mo Panegali don Lodovico l. 3 - signora Faustina Graziano l. 4 - rev.mo Benvenuti don Domenico l. 6 - rev.mo Nucci don Salvatore l. 1,70 - signora Isabella Monti l. 8 - rev.mo Barbato don Luigi l. 2 - spett. Collegio Immacolato di Demenza l. 2 - rev.mo Becchi can. don Agostino l. 8 - signora Persichetti Filomena l. 3 - signora Ester Lago l. 10 - rev.mo Alberti don Giovanni Battista l. 8 - signora Maria Nardi l. 8 - sig. Goitre Michele l. 3 - signora De Palatis Enrichetta l. 5 - rev.mo De Gobbi don Leonida l. 1 - rev.mo Saulino don Vincenzo l. 1 - rev.mo Bellotti don Camillo l. 1 - rev.ma Superiore del Monastero di Ischia C. l. 5 - signora Vaccari Edmea l. 7 - rev.mo Dolis don Francesco l. 10 - signora Guarnieri Paolina fu Giuseppe l. 10 - signora Cisi Virginia l. 5,10 - signora Turchi Pia l. 6 - rev.mo Pallotta don Giammatteo l. 8 - rev.mo Blasi don Lorenzo l. 1 signora maestra Assunta Bertora l. 8 - rev.mo Gallo Teol don Luigi l. 10 - signora Zenti Edvige l. 14 - sig. Alessandro Simoni l. 5,20 - rev.mo don Claudio Ronco l. 6 - sig. Santi Giuseppe l. 15 - rev.mo Pellunici don Giacomo l. 16 - rev.mo don Pietro Montarelli l. 8 - signora Faustina Triani l. 10 - sig. Fetonti Nazzareno l. 4,50 - rev.mo Mazzoni don Attilio l. 10 - rev. don Giovanni Battista Ragni l. 5 - rev.mo Del Frate P. Giovanni l. 10 - sig. Baracio Napoleone l. 3 - signora Botti Clorinda l. 3 - rev.mo Pagliani Teol. avv. don Filippo l. 20 - signora Passi Costantina l. 0,50 - signora Castrani Luigia l. 0,30 - signora Preti Virginia l. 0,75 - rev.do Suor Ernesta Adolfini l. 0,90 - rev.mo Salati Regina Giuseppina l. 23 - rev.mo Leproni don Alessandro l. 1 - rev.mo Ubertalli Daniele l. 40 - signora Vegliani Antonietta l. 55 - Defori Lucia l. 25 - signora Mersi Aurelia l. 15 - N. N. per il baliatico di una bambina Cinese l. 69 - rev.mo Annoni Federico l. 10 - sig. Delli Giovanni Maria l. 8 - signora Dalli Domenica Assunta l. 6 - Billotti Rosa Corona l. 11 - Zocco Maria N.

Viani l. 13 - sig. Belletti Edoardo l. 14 - rev.mo don Marchesi Luigi per il mantenimento d'un Catechista l. 250 - idem per un baliatico l. 50 - idem per la S. Infanzia l. 50 - rev.mo don Agostino Mauriziani l. 1 - rev.mo Teol. Can. don Romani Crisostomo l. 5 - rev.mo don Guarnelli Filippo l. 2 - sig. Bavelli Benedetto l. 30 - signora Bartolini Carolina l. 25 - sig. Guarnelli l. 20.

PER IL P. GIOV. GAZZA

Sig. Luigi Gazza l. 50 - rev.mo avv. Del Monte d. Giovanni una pisside e una lampada - rev.mo Arcipr. Torricelli d. Lamberto una stola preziosa - rev.mo Melli d. Guido idem - Ten. Roteglia sig. Luigi una pianeta rossa - R. R. Dame Orsoline - una pianeta bianca artisticamente dipinta e camice - rev.mo M. Priora Dame Orsoline Vita di S. Pietro Ap. in 5 volumi - N. N. Dama Orsolina Vita di S. Maria Madalena - rev.mo mons. Pietro del Soldato l. 100 - rev.mo can.co Savazzini l. 10 - Arcip. Guerra d. Egidio l. 20 - rev.mo D. G. B. Rossi Horae Diurnae - R. R. Suore Cappuccine un tovaglia per altare - purificatoi - signora Alessandrini Gemma Amitti e palle - Coniugi Bellei Giberti l. 100 - signora Maria Borri l. 50 - raccolte dalla signora Zinelli Italina nella parrocchia di Basilicagoiano l. 39 - signora Zinelli Italina l. 5 - rev.mo Orsini d. Giuseppe l. 10 - Ten. Brandano sig. Pasquale l. 10.

(Continua)

THE MARYKNOLL JUNIOR

è il titolo di un interessante periodico per la gioventù edito dall'Istituto Missioni Estere di Ossining.

(N. Y.)